



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 8 ottobre 2025

1. **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella: la violenza che Israele infligge a Gaza non può cancellare il 7 ottobre.**
2. **Tutti si attendono la fine della guerra e la liberazione degli ostaggi. Poi si continuerà a negoziare, punto per punto.**
3. **La Francia verso l'incognito: crisi politica, debito record e rischio di una svolta sovranista.**
4. **La data cerchiata di rosso sul calendario del Governo è lunedì 13 ottobre con la riunione del Consiglio dei ministri sulla manovra.**
5. **Le audizioni di Istat e Cnel davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato.**
6. **Dopo la legge sui capitali, il Governo completa la riforma dei mercati finanziari con una riscrittura del Tuf, il testo unico della finanza.**
7. **Quale strada porta a una contrattazione collettiva di qualità.**
8. **Serve un nuovo percorso della contrattazione per il quale servirà tempo, capacità di confronto, una sorta di nuova alleanza fra forze sociali.**
9. **Etica di frontiera: sarà necessario formare un capitale umano che coesista alle macchine.**
10. **Il programma GOL e la riforma delle politiche attive finanziata dal Pnrr.**

---

**Monica Guerzoni – Mattarella: pagina turpe della storia, attenti all'antisemitismo – Corriere della sera**

La violenza «crudele e inaccettabile» con cui Israele infligge alla J popolazione di Gaza «*un intollerabile prezzo di morte, fame e disperazione*», mai potrà cancellare quella «*pagina turpe della storia*» che è stato **il pogrom di Hamas e che «rimarrà nelle coscienze»**. Il messaggio di Sergio Mattarella per ricordare le vittime del 7 ottobre 2023 e condannare il «*vile attacco terroristico contro inermi cittadini israeliani*» è **un distillato di equilibrio tra posizioni opposte, che stanno infiammando il Paese e la politica**. Il Capo dello Stato sceglie due termini identici, «**orrore e condanna**», sia per respingere la «*raccapricciante ed efferata violenza consumata quel giorno da Hamas*», sia per denunciare la reazione di Israele, che in due anni ha ucciso 67 mila civili palestinesi. **Richiamando la tragedia dell'Olocausto**, il capo dello Stato traccia una linea rossa e difende (senza citarla) **Liliana Segre**, che lo sterminio degli ebrei lo ha vissuto sulla propria pelle e ancora oggi subisce attacchi irrispettosi: «*Quanto avviene a Gaza e i diversi sentimenti che suscita non possono confluire in quello ignobile*



*dell'antisemitismo che, particolarmente nel secolo scorso, ha toccato punte di mostruosa atrocità e che oggi appare talvolta riaffiorare, fondandosi sull'imbecillità e diffondendo odio».* **Pensieri, giudizi e principi morali che fanno a pezzi idealmente ogni striscione e slogan pro-Hamas** e respingono le tesi di chi giustifica il 7 ottobre come atto di «resistenza» del popolo palestinese. «*L'uccisione e le violenze contro centinaia di ragazze e ragazzi che ascoltavano musica in un rave e quelle nelle loro abitazioni contro persone inermi di ogni età, dall'infanzia alla vecchiaia, richiamano al dovere di una condanna perenne — scrive il presidente — rifiutando un accomodante e cinico modo di pensare che rimuova l'infamia di quella giornata».* Che ha tra l'altro arrecato «grave danno» alla causa della pace e della «reciproca sicurezza in Palestina». **Incurante di perdere qualcosa in consensi e applausi, Mattarella alza un argine contro l'antisemitismo e rinnova la vicinanza al popolo di Israele** e ai familiari delle vittime e delle persone rapite, «*che vanno immediatamente liberate».* **Ricordando di aver più volte condannato Israele**, il presidente torna a chiedere al governo Netanyahu di rispettare il diritto internazionale. E si augura che i tentativi di mettere fine a questa «*inaudita ondata di violenza*» riescano a far tacere le armi.

2

### **Stefano Stefanini – Segnali di fumo di un negoziato serio - La Stampa**

negoziato iniziato ieri a Sharm el-Sheikh va contro il sentimento profondo dei due principali interlocutori, Israele e Hamas. Siamo tutti per il dialogo. Facile auspicarlo da lontano. Ma ieri era la giornata meno adatta per un dialogo fra Israele e Hamas. Pur indiretto. Era il secondo anniversario dell'attacco terroristico, a ciel sereno, di Hamas. Eppure, i negoziatori hanno cominciato a trattare e i segnali di fumo ad essere scambiati. **Segno che si fa sul serio, malgrado l'infausta ricorrenza. Il 7 ottobre del 2023 fece 1200 vittime e 250 ostaggi**, di cui una cinquantina, vivi o morti, ancora in cattività nei tunnel di Gaza. **In Israele ha lasciato una profonda ferita, tutt'altro che cicatrizzata.** Il Movimento di Resistenza Islamico non ha dato mai, non certo ieri, il minimo segno di pentimento. **Zero autocritica significa essere pronti a rifarlo alla prima occasione utile.** Gerusalemme ha risposto con una guerra brutale, in corso, contro la Striscia dove Hamas ha piantato le radici. **In due anni di bombardamenti, sotto decine di migliaia di tonnellate di macerie, ha fatto più di 60mila vittime.** Molti, sicuramente, militanti o simpatizzanti dei macellai del 7 ottobre. Ma molti altri civili, "vittime collaterali" nel gergo militare castigato dal Vaticano. **Ha dello straordinario che si riesca a negoziare un "piano di pace" su questa tela di fondo** ben presente alle due parti principali della trattativa. La cui rispettiva rigidità sulle condizioni del piano è ben comprensibile. **Israele sa che Hamas rifarebbe il 7 ottobre; Hamas che Israele lo vuole fisicamente annientato.** Per entrambi è vitale che l'attuazione dei venti punti del piano Trump non consenta all'altro di portare termine il suo obiettivo. Per Israele devono eliminare la minaccia terroristica di Hamas; per Hamas consentirgli la sopravvivenza. Politica se non fisica per i votati al martirio— e qui, probabilmente, il Movimento si divide... **Il piano Trump è già strutturato in modo da neutralizzare Hamas, il che non dispiace affatto ad alcuni Stati arabi,** e garantire Gerusalemme. Offre molto meno — amnistia o esilio — a Hamas, che pertanto cerca di recuperare ponendo condizioni su disarmo, ritiro israeliano dalla Striscia e **ruolo nella futura amministrazione palestinese di Gaza** — e, in prospettiva, ove mai il piano andasse fino in fondo, della Cisgiordania. Delle tre richieste l'ultima è probabilmente la più importante. Ne va

2



del futuro di Hamas come forza politica e sociale, il braccio palestinese della Fratellanza Musulmana. Il negoziato di Sharm el-Sheikh si svolge su due piani. Sull'uno deve trovare un accordo politico sui punti essenziali: fine della guerra, liberazione degli ostaggi di Hamas e dei detenuti palestinesi di Israele, ritiro dell'Idf dalla Striscia, forza di stabilizzazione internazionale, complessa architettura istituzionale — **un misto autoamministrazione palestinese, tutela araba e supervisione internazionale**. A parole, i leader hanno già dato il via sulla scia della spinta di Trump che insiste per far presto, mentre **Netanyahu gioca di sponda con le riserve avanzate Hamas per non compiere il primo passo** che tocca a lui: *"mettere immediatamente fine alla guerra"*. Nel prendere tempo Bibi e Hamas si danno una mano. Comunque, ammesso che sul piano politico siano tutti d'accordo, per attuare i vari passaggi previsti dev'essere ben chiara e concordata la meccanica. Nei dettagli. **Qui il negoziato entra nel piano tecnico** — qui i leader passano la mano ai negozianti, diplomatici e militari. Qui, all'intersezione dei due piani, si giocano le sorti anche dell'accordo politico. Prendiamo le condizioni poste da Hamas. Quando il Movimento chiede il ritiro immediato delle truppe israeliane **tenta di assicurarsi un vuoto di potere nella Striscia** in cui, pur con armi consegnate *"a un'autorità egiziano-palestinese"*, ristabilisca il proprio controllo sulla popolazione e sulla gestione degli aiuti umanitari. **Israele non potrà mai accettare di ritirarsi senza aver prima blindato il disarmo del Movimento** e il passaggio di consegne a una forza internazionale per il controllo del territorio. A sua volta, la forza internazionale richiede che ne sia messa in piedi non solo composizione e presenza sul terreno ma anche l'autorità alla quale debba far capo. Che non può che essere un'autorità internazionale, presumibilmente dei Paesi che contribuiranno alla forza. **Con una figura, come appunto Tony Blair, che goda della fiducia dei Paesi arabi** — via Al Arabiya ha già avuto la luce verde di Riad — e di Israele, e abbia un filo diretto con Trump. **Se Hamas pone un veto, mette un bastone fra le ruote all'intero piano**. In pochi giorni di trattativa indiretta, **Sharm el-Sheikh non può dare una risposta definitiva a tutti questi complessi passaggi** ma li deve mettere in cantiere per produrre il primo risultato che tutti, specie i due milioni di Gaza e una cinquantina di famiglie israeliane, si attendono: **la fine della guerra e la liberazione degli ostaggi**. Poi si continuerà a negoziare, punto per punto. Ma almeno il piano - primo spiraglio di pace in Medio Oriente - sarà stato sbloccato. **I tenui segnali di fumo di ieri lo fanno sperare**. Sarebbe il modo migliore anche per commemorare i due anni dalla strage del 7 ottobre.

3

### **Massimo Nava -La Francia verso l'incognito - Corriere della sera**

La caduta di **François Bayrou**, la grandezza del debito pubblico, la rabbia popolare e le risse politiche, con contorno di rese di conti personali, **ci hanno fatto scrivere per settimane che la Francia era sull'orlo del baratro**. Dopo **la caduta del governo Lecornu**, il più breve della storia, poco più di 836 minuti, e il caso di concludere che adesso la Francia nel baratro ci sta scendendo davvero e **non si capisce se ci siano freni o la risalita sia ancora possibile**. Baratro istituzionale, s'intende, alimentato dall'instabilità politica. Di fatto la crisi si è avvitata su se stessa, appare senza via d'uscita, paralizza i partiti, impone probabilmente le elezioni anticipate a distanza di pochi mesi dalle precedenti, forse prelude alle dimissioni del presidente **Emmanuel Macron, sempre più isolato e impossibilitato a indicare una via** che non sia subito sbarrata — come è successo lunedì — dall'incapacità o dall'impossibilità delle forze

3



politiche di percorrerla. **Dimissioni reclamate dall'estrema destra e dall'estrema sinistra**, che peraltro potrebbero votare una mozione di destituzione. **Un passo da far tremare i polsi per le conseguenze devastanti sul sistema**. Nessuno fa un passo indietro e ciascuno sembra condurre una strategia in proprio, rischiando però di restare con il classico cerino corto in mano. Il partito socialista è rimasto fuori dal governo, ha cercato fino all'ultimo di imporre due misure faro (la tassa sui super ricchi e la riforma delle pensioni). In cambio, era pronto a rinunciare a presentare una mozione di censura che avrebbe messo subito il governo nei pasticci. Ma adesso teme le elezioni anticipate, **essendo abbastanza scontata la vittoria dell'estrema destra di Jordan Bardella e Marine Le Pen**, in testa secondo tutti i sondaggi. D'altra parte, quest'ultima non può essere candidata dopo la condanna all'ineleggibilità nel processo sulle false assunzioni di impiegati del partito. Di conseguenza, in attesa del processo d'appello a gennaio, mantiene un atteggiamento attendista, mentre si consuma anche uno scontro interno, essendo ormai **conclamate le ambizioni presidenziali di Bardella**. In mezzo al guado ci sono finiti anche i repubblicani che di fatto hanno provocato la rapida caduta di Lecornu per non avere accettato il ripescaggio nel governo con incarico alla difesa del «traditore» Bruno Le Maire, passato tempo addietro al movimento di Macron e additato come il principale responsabile del debito fuori controllo. In questo scenario a tinte fosche, **si agita contro tutto e contro tutti Jean Luc Mélenchon**. Il leader dell'estrema sinistra vorrebbe sia lo scioglimento dell'Assemblea sia le dimissioni di Macron. L'obiettivo, al pari di Marine Le Pen, è capitalizzare la rabbia popolare e l'opposizione al presidente. Anche per Mélenchon il sogno è l'Eliseo, ma potrebbe realizzarlo soltanto con un'unità delle sinistre, per ora improbabile. A questo punto, come sempre del resto, tutti gli occhi sono puntati su Macron e sulle decisioni che prenderà nelle prossime ore. Ammesso che sia ancora in grado di prenderne una praticabile. Come detto, i margini di manovra sono ridottissimi. **Il presidente potrebbe rassegnarsi a sciogliere ancora una volta l'Assemblea**. In alternativa cerca ancora di prendere tempo rimettendo in pista il governo Lecornu, in attesa della prossima scadenza, le amministrative di primavera. Secondo prassi, un governo dimissionario rimane in carica per gli affari correnti, gestiti dunque dai ministri appena nominati. **Secondo alcune interpretazioni, Macron potrebbe andare a caccia di una figura istituzionale**, di un uomo di prestigio e super partes, genere Mario Draghi, ma la Francia resta un Paese senza una tradizione di compromesso e di coalizione come avviene in Italia o in Germania. **Il sistema istituzionale francese, basato sul semi-presidenzialismo, si rivela meno flessibile e meno resiliente rispetto al modello parlamentare italiano**, spesso criticato, ma che ora sembra più efficace nella gestione delle crisi profonde. La Costituzione francese era stata pensata proprio per evitare questo tipo di situazione. (...) Certo è che **il secondo mandato di Macron si rivela un calvario**. La Francia ha accumulato mille miliardi di debito supplementare, raggiungendo la cifra record di oltre 3.400 miliardi, cinquantamila euro sulla testa di ogni francese. In pratica, da Giscard d'Estaing in poi, **la Francia spende un po' più delle risorse disponibili**, aggravando il deficit. Sono cifre che sono risuonate in queste settimane, la colonna sonora della crisi politica che ha visto la caduta del governo di François Bayrou e ora di Sébastien Lecornu. **La crisi politica è alimentata dalla litigiosità dei partiti** e dalla scomposizione di un quadro che per decenni aveva permesso l'alternativa e la dialettica fra destra popolare moderata e sinistra riformista. **Sommandosi alla crisi finanziaria, diventa inevitabilmente crisi sistemica**. Il che è una pessima notizia per i francesi ma anche per l'Europa, **in un momento in cui i destini del Vecchio Continente**



**avrebbero bisogno di guide sicure e di stabilità.** La prospettiva che il Paese sia domani guidato da una forza non più anti sistema, ma dichiaratamente sovranista ed euroscettica, per di più **ambigua negli atteggiamenti verso la Russia, resta l'ipotesi peggiore, ammesso che ce ne siano ancora altre.**

4

#### **Camilla Conti – Manovra, Confindustria ora alza i toni - Il Giornale**

La data cerchiata di rosso sul calendario del governo è quella di **lunedì 13 ottobre quando nel pomeriggio dovrebbe tenersi la riunione del Consiglio dei ministri sulla manovra.** L'agenda è già fitta: questo **venerdì sono attesi a Palazzo Chigi i leader di Cgil, Cisl e Uil,** mentre **lunedì mattina, dunque prima del Cdm, le associazioni datoriali.** Oggi pomeriggio si svolgerà invece il vertice tra i leader di centrodestra insieme alla premier **Giorgia Meloni** e al ministro dell'Economia e delle Finanze, **Giancarlo Giorgetti.** Si profila **una manovra «leggera» che parte da una base di 16 miliardi,** incentrata sul taglio dell'Irpef per il ceto medio, l'ampliamento del perimetro delle misure sulla natalità, il percorso per far crescere gradualmente le spese della Difesa e la sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile di tre mesi dal 2027. **La Ragioneria ed il Mef stanno lavorando sulle ultime simulazioni per trovare le coperture necessarie.** Il pacchetto famiglia vale circa in miliardo. Si fa spazio l'ipotesi di cercare di ampliare le agevolazioni fiscali con applicazione di quoziente familiare ai nuclei con almeno due figli. La maggioranza sarebbe al lavoro anche per la conferma del congedo parentale facoltativo all'80% dello stipendio per tre mesi dopo la fine di quello obbligatorio. **È stato chiesto che i ministeri si impegnino per limare le loro spese, per circa 10 miliardi.** Ma ogni partito sta avanzando le sue priorità. Il taglio dell'Irpef dal 35% al 33% per i redditi fino a 50 mila euro - per un totale di circa 440 euro l'anno in più in busta paga - costerebbe circa 4 miliardi. Forza Italia spinge perché la sforbiciata possa arrivare fino a 60mila euro di reddito, ma servirebbero altri 3 miliardi. **Anche per la rottamazione le risorse sarebbero limitate.** La Lega chiede la pace fiscale, sembra profilarsi una versione in 96 rate lungo massimo 8 anni (per farla servirebbe almeno un miliardo). **Resta poi da capire se ci sarà un eventuale nuovo contributo al finanziamento della legge di bilancio dalle banche.** Sta, intanto, dialogando col governo **il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini,** che avverte: *«Il 78% del welfare del paese si sostiene grazie alle imprese e agli imprenditori e che se crolla questo è un problema. Se vogliamo essere competitivi l'Italia deve correre e servono misure per farla correre»*, quindi bisogna *«mettere l'industria al centro»*. Orsini ha poi citato l'esempio della Spagna dopo il bilaterale a Madrid della settimana scorsa: *«Il presidente degli industriali spagnoli ci ha detto che hanno la fortuna di pagare energia qualche giorno zero, o anche negativa. Quindi sull'energia e sui piani di investimenti serve fare qualcosa»*. A intervenire è anche **l'Ania:** *«Non temiamo interventi sulle assicurazioni, negli anni scorsi c'è stato un atteggiamento di questo genere»* ma *«lo strumento assicurativo è come un bulldozer che può spianare la strada a tanti problemi socioeconomici del Paese. Non si può pilotare il bulldozer con una mano e poi con l'altra aprire il serbatoio e svuotarlo del carburante perché si ha bisogno di fare cassa»*, ha detto il presidente dell'associazione delle imprese assicuratrici, **Giovanni Liverani,** rispondendo a chi gli chiedeva se temesse interventi sulle assicurazioni nella prossima Legge di bilancio. Come comparto, rivendica, *«investiamo mille miliardi all'anno,*



*buona parte dei quali nell'economia reale, e siamo detentori del 10% dei titoli di Stato italiani, quindi, il nostro è un ruolo sociale».*

5

### **Silvia Valente -La manovra non farà salire il Pil – Milano Finanza**

La manovra da 16 miliardi a cui sta lavorando il governo Meloni «*non andrebbe di fatto a incidere sul pil*» nel 2026. Ma sarebbe «*finanziata sostanzialmente in pareggio di bilancio (in disavanzo per cima 1 miliardo), con circa il 60% delle risorse provenienti da interventi sulla spesa e il resto da misure dal lato delle entrate*». Lo ha spiegato ieri **Stefano Menghinello, direttore del dipartimento per le statistiche economiche, ambientali e conti nazionali dell'Istat**, in audizione sul **Documento Programmatico di Finanza Pubblica** - pilastro della legge di Bilancio - davanti alle **commissioni Bilancio di Camera e Senato**. Nel biennio 2027-28 poi la manovra «*avrebbe un effetto espansivo sul pil di un decimo di punto in entrambi gli anni*», ha aggiunto l'Istat. Intanto per quest'anno il Dpfp stima una crescita acquisita dello 0,5%, «*confermando quanto diffuso lo scorso agosto*» dall'Istituto. Tuttavia per chiudere cosa quest'anno «*non è sufficiente un andamento flat a livello congiunturale negli ultimi due trimestri, bensì serve un lieve incremento di almeno 0,2 punti percentuali nell'arco del prossimo semestre*», ha precisato Menghinello. **Un obiettivo che non si può dare per scontato, nonostante la resilienza dell'economia italiana**. Anche se alcuni elementi di rischio infatti si sono attenuati, l'incertezza sulle prospettive di crescita restano elevate. In particolare, spiega l'Istat, «*i fattori da monitorare includono possibili ulteriori aumenti dei tassi tariffari bilaterali, la ripresa delle pressioni inflazionistiche, la preoccupazione per la sostenibilità dei conti pubblici in diversi Paesi, oltre all'evoluzione delle tensioni geopolitiche*». Ecco che quindi le prospettive di crescita «*saranno legate in modo più stringente all'evoluzione positiva della domanda interna, nella componente dei consumi privati e in quella degli investimenti sia nel settore privato - anche per cogliere le opportunità offerte dall'AI e sostenere la produttività - sia nel settore pubblico, considerando l'approssimarsi del termine del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il cui impegno nell'attuazione del programma di investimenti e riforme resta fondamentale*». Gioca a favore delle imprese italiane anche il fatto che «*nei mesi estivi la valuta statunitense ha interrotto la sua fase di deprezzamento nominale, laddove la dinamica del dollaro negli ultimi mesi aveva determinato un ulteriore aumento dei costi per le imprese italiane*», segnala Menghinello. Proprio alla luce di questo «*quadro magmatico*» **il presidente del Cnel Renato Brunetta** ha accolto con favore che il Dpfp sia stato stilato «*all'insegna di una prudente disciplina di bilancio improntata a una rigorosa condotta dei conti, che ha già registrato un elevato apprezzamento da parte dei mercati finanziari e delle agenzie di rating*». Allo stesso tempo «*il faro di stabilità nella condotta della politica di bilancio aiuta i consumi e gli investimenti di famiglie e imprese, fornendo un quadro normativo certo in materia fiscale e in materia di incentivi, abbassando il costo dei finanziamenti a lungo termine*», ha aggiunto Brunetta. Da non scordare però che il «*rigore è fondamentale, purché non vada troppo a detrimento della crescita*».

6

### **Andrea Bassi e Andrea Pira – Borsa, si cambia. Riforma per Opa e quotazioni – Il Messaggero**

Dopo la legge sui capitali, il governo prova a completare la riforma dei mercati finanziari con una riscrittura profonda del Tuf, il testo unico della finanza. E **le novità che emergono dalla bozza del provvedimento esaminato ieri dal pre-consiglio dei ministri**, e alla quale ha lavorato incessantemente il sottosegretario all'Economia Federico Freni, sono numerose. A

6



partire dalla soglia dell'Opa, l'offerta pubblica obbligatoria, che torna al 30 per cento, dopo che per le imprese più grandi era stata ridotta al 25 per cento. Ma **il leit-motivo della riforma è la semplificazione**. L'intento è attirare capitali verso il mercato borsistico italiano con l'introduzione del sistema anglosassone delle "**limited partnership**" rivolte ai private equity e ai venture capital, ai regimi semplificati per i fondi alternativi, fino all'introduzione delle società in accomandita per azioni con molte deroghe alla disciplina codicistica. Arrivano anche delle norme "**anti rumors**" e delle novità rilevanti sul fronte delle Opa residuali obbligatorie e non. Oltre a qualche norma, come quella dell'**esclusione dell'obbligo di pubblicità finanziaria sui giornali**, che costituisce **un nuovo colpo all'editoria e che sicuramente farà discutere**. I CONTENUTI È probabile che oggi **Giancarlo Giorgetti spieghi la riforma durante il suo intervento in Assonime**, l'associazione che riunisce le spa. Ma andiamo con ordine. **Il cuore della riforma del Testo unico della finanza**, datato ormai 1998 e **scritto sotto la supervisione di Mario Draghi** all'epoca direttore generale del Tesoro, è **una nuova disciplina per le Opa**. Il faro è la graduale eliminazione di tutte quelle norme che hanno reso meno competitivo il mercato dei capitali italiano rispetto a quello di altre piazze europee. **Tornare a una sola soglia superata la quale dover lanciare l'offerta**, senza differenza tra grandi aziende e pmi è una di queste. Le Opa si faranno anche più economiche. Per calcolare il prezzo dell'operazione, infatti, **il calcolo sarà sui prezzi in borsa di sei mesi e non di un anno**. Dalla prassi anglosassone il governo ha invece deciso di mutuare, ponendo dei paletti che altrove non ci sono, lo schema dell'acquisto totalitario delle azioni su autorizzazione dei soci. In pratica la società che ha portato avanti l'Opa potrà scegliere il socio che potrà acquistare le restanti quote. Per farlo dovrà però avere il via libera di due terzi del capitale più un terzo della minoranza, quindi dell'85%. Ci sarà poi un maggiore controllo sulle indiscrezioni che girano attorno a possibili operazioni. Nel caso di notizie riguardanti eventuali opa, **Consob potrà chiedere chiarimenti alla società indicata come pronta a lanciare l'offerta**. Se quest'ultima non darà sufficienti spiegazioni o non confermerà l'interesse allo scatterà un blocco di anno, durante il quale non potrà lanciare eventuali Opa sulla quotata considerata, secondo i rumors, oggetto dell'operazione. **Con la riforma ci sarà anche meno spazio per i cosiddetti "disturbatori" in assemblea**, i soci che con due o tre azioni intervengono e allungano i tempi. Le discussioni saranno limitate ai soci che hanno almeno lo 0,1% del capitale. Più in generale **la riforma mira comunque a favorire le assise svolte tramite il rappresentante designato, pur con tutele con i soci di minoranza**. La riforma introduce inoltre **semplificazioni per le matricole di Borsa** e per le quotate con meno di un milione di euro di capitalizzazione, che potranno derogare da alcune regole. Arrivano anche regole per il passaggio dai listini regolamentati ai cosiddetti sistemi multilaterali di negoziazione, ossia dai listini principali all'Euronext Growth Market di Piazza Affari. Spazio infine a meccanismi di confronto con Consob più semplici e con minori oneri amministrativi.

7

**Francesca Re David e Alessandro Genovesi – Quale strada porta a una contrattazione collettiva di qualità - Il Sole 24 Ore**

Abbiamo letto con interesse l'**articolo di Brunetta e Tiraboschi sulla riforma dell'archivio dei contratti collettivi del Cnel**, a cui hanno **lavorato con spirito costruttivo la Cgil (per migliorare le proposte iniziali) con Cisl e Uil** e le principali associazioni datoriali, Confindustria in primis. E sicuramente è un passo avanti aver condiviso che **il confronto tra Ccnl debba essere fatto a parità di inquadramenti e professionalità**, per le attività principali perimetrare dai diversi campi di applicazione (un modo per fare dumping è anche utilizzare impropriamente da parte di alcune aziende Ccnl meno costosi anche se firmati da

7



organizzazioni rappresentative; meno convince il richiamo ai codici Ateco per fare ciò). Soprattutto ci convince che **occorra tenere conto del complesso delle tutele economiche e normative e non solo dei minimi salariali**. È infatti una tecnica tipica dei contratti pirata utilizzare diversi istituti contrattuali per mascherare il dumping, tema che il sindacato confederale da anni pone e che è alla base degli accordi interconfederali (pensiamo alla distinzione tra Trattamento Economico Minimo-Tem e Trattamento Economico Complessivo-TEC). A fare la qualità di un Ccnl e relativa tutela economica dei lavoratori sono infatti **l'insieme degli istituti economici, minimi e accessori, maggiorazioni, ferie, riposi, le prestazioni sociali** (previdenza complementare e sanità integrativa, ma non solo) per non dire delle norme su orari, formazione, salute e sicurezza. È a partire da questa rivendicazione che come sindacato ci siamo battuti per modificare con successo, per esempio, il decreto 19/24 che, in materia di appalti e subappalti, all'inizio aveva come riferimento esclusivamente i minimi salariali (e non gli aspetti normativi e di salario accessorio): la legge di conversione (la 56/24) non a caso modifica lo stesso decreto, con **la connessione tra Ccnl da applicare e reale attività svolta e riconoscendo i trattamenti economici e normativi complessivi** (nuovo comma i bis dell'articolo 29 D. Lgs. 276/03). Principi questi, portati ora negli appalti privati, già presenti nel Codice degli Appalti cui legge delega (la 1. 78/22) fu oggetto di **un confronto sindacale vero con il Governo Draghi** (quando i confronti non erano mere informative su scelte già compiute). **L'opposto di quello che prevede invece la legge delega sulla contrattazione appena approvata:** una delega cui principi non solo negano l'introduzione di un salario minimo orario, ma prevedono **passi indietro con riferimento esclusivamente ai trattamenti minimi salariali** e a possibili contrattazioni di secondo livello che nulla hanno a che vedere con il riconoscimento dell'apporto delle lavoratrici e dei lavoratori alla ricchezza prodotta, essendo invece incentivati i contratti adattivi (leggasi in deroga ai Ccnl) e «*possibili gabbie salariali*» (per i lavoratori del Sud e delle aree interne immaginiamo). Con passi indietro anche rispetto a quanto concordato con lo stesso Governo in altri contesti (le norme sugli appalti già citati, dove il riferimento ai Ccnl è relativo ai contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative). Anche **sul criterio dei Ccnl più diffusi e relativa riforma dell'archivio Cnel è forse opportuno chiarire:** per noi resta fermo il punto essenziale che **devono essere i sindacati comparativamente più rappresentativi** con il consenso delle lavoratrici e dei lavoratori a **dare validità a un contratto nazionale** che altrimenti non è che un regolamento aziendale. A normativa vigente (perché il Cnel può operare come organo costituzionale solo dentro le maglie delle leggi attuali) **abbiamo condiviso ogni passo nella direzione di maggiore trasparenza, contro i tanti Ccnl pirata**, poco diffusi e firmati da organizzazioni poco rappresentative. Ogni strumento che riconosce la qualità delle relazioni industriali genuine va bene. Alla fine **il fatto che sarà il Cnel a definire per ogni settore le soglie minime di radicamento** per dare visibilità a questo o quel Ccnl, con soglie che vanno dall'1% fino al 5%, così come a redigere schede comparative sugli istituti economici e normativi al fine di favorire la verifica di eventuali equivalenze tra Ccnl comparativamente più rappresentativi (questo dice l'Allegato I.01 del Codice Appalti) **è comunque un passo avanti rispetto alla giungla di oggi**. Ma tutto questo, **poco centra con la questione salariale** e con la mancanza di un salario minimo legale e soprattutto, come ha scritto recentemente il Professor Treu, con **l'esigenza di rispettare lo spirito dell'Articolo 39 della Costituzione** (che parla di rappresentanza dei firmatari misurata attraverso gli iscritti al sindacato; all'epoca i costituenti non potevano prevedere le Rsu) o con quanto previsto dagli accordi interconfederali in essere, come quello sulla democrazia sindacale del 2014 e successivi e che il Cnel ridovrebbe valorizzare. Per questo come Cgil riteniamo che **la questione aperta e che darà - quella sì - certezza giuridica definitiva ai Ccnl migliori**, per tutele e salari, sia **una legge sulla**



**rappresentanza e rappresentatività** che riconosca come **prioritaria la consistenza democratica dei firmatari sindacali** (e già vi sono indicatori, tra iscritti e voti alle Rsu) e **datoriali** (interessanti sono i criteri proposti da Confindustria, Cooperative, Confcommercio, Abi, ecc.). Per questo la legislazione dovrebbe come minimo, in attesa di dare piena attuazione all'articolo 39 della Costituzione, **riconoscere gli accordi interconfederali in essere, la gerarchia delle fonti in essi prevista** (e non incentivare derive in peius) e **sostenere la contrattazione collettiva aziendale o territoriale che faccia andare verso l'alto salari e qualità delle produzioni**. Sono i temi di una giusta riforma fiscale che sposti i prelievi dalla produzione alla rendita, di una politica industriale che favorisca investimenti tecnologici e ambientali, crescita dimensionale delle aziende e politiche e **risorse per la professionalizzazione permanente dei lavoratori**, piani che implementino la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e non disperdano risorse a pioggia. **Insomma sono i temi, con tutto il rispetto, che mancano nelle proposte del Governo** e anche nell'articolo del Presidente Brunetta ma che, **come parti sociali, stiamo provando ad affrontare ai diversi tavoli aperti con le principali associazioni datoriali**.

## 8

### **Paolo Pirani -La marcia indietro di redditi e opportunità - Il Diario del lavoro**

Fra i dibattiti più in voga negli ultimi tempi vi è quello della cosiddetta "*recessione attesa*" che non arrivando viene posticipata di volta in volta. A recedere, almeno da noi, nel frattempo sono, e non da ieri, **i redditi di una sempre più vasta fascia di lavoratrici e lavoratori** e delle loro famiglie senza che vi sia una riflessione di fondo su come mutare scenario ed orizzonte. **Il dato spia di questa situazione è costituito dalla velocità dell'aumento delle entrate per lo Stato in termini di imposte e contributi rispetto a quello ben più contenuto del Pil**, un 5,8% contro un 2,7%. Cifre non controverse ma che, a quanto pare, nel confronto politico non tirano per la giacca alcuna scelta di politica economica e fiscale di un qualche rilievo. **La pressione fiscale è arrivata a livelli che non si vedeva da anni: 42,5%**, spinta in su dall'aumento dei prezzi, l'inflazione, ma anche dalle conseguenze che esso ha a cascata deprimendo però al tempo stesso consumi e potere di acquisto. Ma l'erosione "*invisibile*" sta producendo altri effetti negativi e non solo quelli collegati alla contrazione di risparmio e investimenti. Si sta verificando soprattutto sul ceto medio, che va verso il basso, una serie di esclusioni da servizi fondamentali che deriva dalla incuria nella quale **si sono abbandonati i limiti che permettono di usufruire di agevolazioni sociali** come l'accesso ai nidi, alle mense scolastiche ed altri sostegni al reddito che non compaiono nelle statistiche ma pesano sui bilanci familiari non poco. Una rivalutazione di tutti questi limiti in modo razionale, progressivo ma incisivo, a livello locale e nazionale, potrebbe favorire una inversione di tendenza di sicura efficacia sociale. Ma non si vede ad esempio ancora una strategia politica di questo tipo emergere nella **attuale contrapposizione fra maggioranza e opposizione anche solo con la manifestazione di proposte alternative**. Il caso più classico resta però quello del **fiscal drag su salari e stipendi** che impoverisce il mondo del lavoro in quanto non è possibile solo con la contrattazione parare i colpi del costo vita e della tassazione che si accanisce sul rigonfiamento nominale dei redditi da lavoro e da pensione. Vi sono allora due campi di analisi ed azione da poter sperimentare prima che la sempre più intollerabile deriva dei redditi provochi un disagio sociale sempre meno governabile. Il primo punto che non si può eludere dovrebbe essere quello di **rivedere tutta la tematica delle indicizzazioni come del resto è segnalato da alcuni studiosi attenti a ciò che realmente avviene**. Non si tratta di riesumare la scala mobile ma almeno si potrebbe iniziare rivalutando già **i vari limiti fiscali e sociali che sono rimasti notevolmente indietro** rispetto alle dinamiche per legge del prelievo fiscale e della corsa dei prezzi. Aggiungendo sul



piano del sostegno ai redditi da parte dello Stato alcune delle proposte sindacali in materia di esenzione di taluni benefici salariali. **Ma la questione più delicata riguarda poi il futuro della contrattazione:** Il mondo del lavoro sta cambiando velocemente. Negli Stati Uniti ormai il manifatturiero è sotto la soglia del 30% a favore della espansione dei servizi. **L'intelligenza artificiale in poco tempo potrebbe limitare ancor di più il peso del settore produttivo.** Non possiamo non tenerne conto anche per quanto riguarda la situazione europea e italiana. Se vogliamo restare un settore manifatturiero è necessario **dotarsi di una strategia industriale all'altezza dei tempi** ma anche immaginare un'evoluzione delle relazioni contrattuali che tengano conto delle priorità produttive ma anche della vera realtà delle nostre imprese. Insomma servirebbe **una revisione di tutto l'impianto contrattuale** che va dal contratto nazionale alla contrattazione aziendale. Ed ancora più urgente **sarebbe una riconsiderazione del sistema contrattuale nel settore dei servizi** anche al fine di evitare che con il declino dei diritti si accresca il rischio del lavoro irregolare e di bassi stipendi che anche la migliore soluzione del salario minimo non potrebbe esorcizzare. La riflessione su questo punto è più che attuale solo se si osserva che in Europa diverse economie hanno già recuperato **il livello dei salari pre Covid, da noi siamo ancora sotto di diversi punti, circa l'8%**. Naturalmente è necessario prima di tutto evitare che questo divario si accresca oppure non riesca a diminuire. Ma ciò non toglie che sia assai utile **prefigurare un nuovo percorso della contrattazione per il quale servirà tempo, capacità di confronto, approfondimenti seri**, una sorta di nuova alleanza fra forze sociali e cultura, uno sforzo non piccolo per **evitare che le relazioni industriali finiscano in un ghetto ininfluente** rispetto alle decisioni economiche decisive per lo sviluppo. È un lavoro di lungo corso, ma che può avere anche in tempi brevi esiti che siano in grado di restituire ai giovani che cercano lavoro, al lavoro dipendente, agli stessi pensionati la speranza che qualcosa si può e si deve cambiare. E questa volta, come è loro diritto, in meglio.

9

### Paolo Benanti - La macchina al posto del manager - Il Sole 24 Ore

**C è una frontiera nell'utilizzo delle Ai nella vita reale che va tenuto sotto stretta osservazione:** quante azioni può compiere un sistema con un'affidabilità del 99% **prima che sia necessario l'intervento umano.** I ricercatori chiamano questo parametro la «lunghezza del passo del 99 per cento». Questo numero esprime il numero di azioni sequenziali che un'Ai può eseguire con un'affidabilità di almeno il 99% senza l'aiuto umano. **Per chiarezza un «passo» (step) è qualsiasi azione discreta con una propria superficie di errore:** una chiamata Api, un ramo nella logica, una lettura del database, un write-test-commit, un'invocazione di uno strumento, un recupero, un trasferimento a un altro agente. **I carichi di lavoro reali per un'Ai sono catene di tali passaggi,** cuciti insieme da un livello di orchestrazione. A questo livello diviene necessaria **una riflessione etica connessa al principio di precauzione.** All'inizio di quest'anno, i ricercatori del Metr, un'organizzazione di ricerca senza scopo di lucro che si occupa di analizzare e testare le capacità autonome delle Ai di frontiera, hanno pubblicato un lavoro che mostra il tempo in cui **l'Ai può lavorare su software e compiti di codifica prima di fallire.** Questo benchmark ci può **aiutare a intuire l'impatto che le Ai possono avere al momento nel mondo del lavoro:** ogni sette mesi circa, secondo i dati di Metr, i sistemi di Ai sono in grado di svolgere compiti due volte più lunghi rispetto al passato. Tuttavia il loro benchmark sulla durata dei compiti è basato su tassi di successo del 50% e dell'80%: **un processo che funziona solo la metà delle volte non rientra in una categoria accettabile di affidabilità.** Anche al 90%, un fallimento su dieci tentativi richiederebbe un monitoraggio umano costante. Intorno al 99%, ci si avvicina alla soglia in cui il funzionamento autonomo diventa praticabile ed eticamente affidabile (trustable). **I sistemi**



**leader di oggi sono in grado di eseguire in modo affidabile attività di circa cento passaggi con una precisione del 99 per cento.** Entro il 2029, questa cifra salirà a circa 11.000 passaggi. Tra cinque o sei anni, tra il 2030 e il 2031, si prevede che l'intervallo si amplierà **fino a raggiungere un valore compreso tra 37.000 e 120.000 passaggi**, a seconda della rapidità con cui matureranno i livelli di orchestrazione. A questi livelli, **un sistema di Ai potrebbe funzionare per settimane o addirittura mesi senza l'intervento umano** (a condizione che il lavoro sia ben definito e che le misure di sicurezza siano reali). Ma di che tipo di compiti parliamo quando parliamo di catene di passaggi con una soglia di affidabilità del 99% appropriata per lavori mission critical? **Un'attività di 50 passaggi è un semplice compito di ricerca**, come ad esempio valutare le dimensioni del mercato della pizza in Filippine o **identificare i principali attori di una catena del valore industriale**. Rappresenta circa mezza giornata di lavoro concentrato da parte di un analista. Con 100 passaggi, si tratta di un lavoro più consistente con risultati più complessi. Ci si aspetterebbe che un analista competente impieghi un paio di giorni per farlo. **I sistemi attuali - Gemini Deep Research, ChatGPT o Manus - sono in grado di gestire questo tipo di ricerche in maniera affidabile.** Con 2.000 passaggi, parliamo di compiti più complessi che normalmente richiederebbero circa 33 ore o un'intera settimana di lavoro. Questa è l'attuale frontiera: Claude 4.5 Sonnet è, secondo i report, in grado di lavorare autonomamente per 30 ore su un compito di codifica complesso. Un esempio potrebbe essere **la progettazione e l'implementazione di una funzionalità software completa**, inclusi requisiti, architettura, codifica, test e altro ancora. **Se entro il 2029 arriveremo a 11.000 passaggi, un sistema potrebbe gestire il lancio completo di un prodotto**, dall'ideazione al mercato, inclusi analisi della concorrenza, specifiche del prodotto, strategia di commercializzazione, esecuzione del lancio e comunicazione interfunzionale. **Si tratta di circa un mese di lavoro.** Oggi, lo assegneremmo a un product manager senior. **Tra quattro anni, un sistema di Ai potrebbe eseguire l'intero arco in modo autonomo.** Se entro il 2030 si arriverà a 37.000 passi, saremo nel **territorio delle iniziative strategiche**. Si pensi al tipo di progetto che potrebbe intraprendere un vicepresidente: un'impresa di 4-5 mesi-persona per condurre una revisione operativa o strategica. Oggi, lo sponsor di un progetto come questo sarebbe molto senior e il suo impatto previsto sarebbe profondo. **L'etica di frontiera ci spinge a chiederci come far sì che i team di gestione possano adattarsi a questo livello di autonomia.** Non sappiamo se questi livelli di autonomia falliranno (ed è più probabile che falliscano per ragioni organizzative piuttosto che puramente tecniche perché nessun piano sopravvive al contatto con la realtà, per parafrasare il feldmaresciallo von Moltke), quello che sappiamo è che **ci è chiesto da ora di formare umani che possano coesistere con queste macchine.**

10

**Lucia Valente - Programma Gol: solo un modello di rendicontazione? - Lavoce.info**

**Il programma Gol (garanzia occupabilità dei lavoratori), finanziato dal Pnrr, avrebbe dovuto riformare le politiche attive per favorire un approccio individualizzato.** Prevedeva quindi l'identificazione dei bisogni dell'utente, **il rispetto di livelli essenziali delle prestazioni (Lep)** chiari e misurabili su tutto il territorio nazionale e un rapporto più stretto tra la formazione e il lavoro. Entro il 31 dicembre 2025, grazie a uno stanziamento straordinario di 5,5 miliardi, si devono perciò raggiungere tre target indicati dalla riforma: erogazione dei Lep nell'80 per cento dei servizi pubblici per l'impiego italiani (M5C1-5); tre milioni di beneficiari raggiunti (M5C1-3); formazione professionale a 800mila persone, di cui almeno 300mila in competenze digitali (M5C1-4). **A che punto siamo? Non è facile rispondere.** A partire dal 2023, per garantire il massimo utilizzo delle risorse, **il programma Gol è stato modificato più**



**volte.** Così, per esempio, nel 2024 è stata ampliata la platea dei beneficiari con l'introduzione dei percettori del supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) e dell'assegno d'inclusione (Adi). Poi sono stati inseriti anche tutti i disoccupati indipendentemente dal genere, dall'età anagrafica e dalla durata della disoccupazione. Per consumare le risorse destinate alla formazione, sempre nel 2024, si è stabilito che anche i più vicini al mercato del lavoro, i cosiddetti **work ready**, potevano accedere a percorsi formativi di breve durata. Poi si è deciso di valorizzare la formazione on the job attraverso il tirocinio extracurricolare anche in itinere e le microcredenziali. Infine, **si è scelto di non calcolare i Lep in base alla loro effettiva erogazione all'utente, ma in base alla loro "intensità"**, vale a dire in base al rapporto tra ore dedicate e numero d'incontri effettuati indipendentemente dal risultato. Grazie a tutte queste modifiche **il report pubblicato a settembre (su dati di giugno 2025) certifica miglioramenti assai significativi rispetto a quello precedente.** Ma solo perché nel monitoraggio non vengono applicate le condizioni ordinarie decise nel 2021, bensì il regime derogatorio introdotto con atti amministrativi nell'ultimo anno. (...) Nonostante l'incremento in termini quantitativi dei Lep erogati, il report mostra che ci sono ancora regioni dove alcuni non sono affatto proposti o dove lo sono in modo incompleto. Dal report, tuttavia, non è dato comprendere le cause che non consentono ai centri per l'impiego di queste regioni di concorrere al target e di superare la frammentazione regionale. **Il target M5C1-3 prevede come obiettivo primario la presa in carico di 3 milioni di beneficiari entro dicembre 2025.** Di questi, almeno il 75 per cento deve appartenere a categorie vulnerabili. Il calcolo avviene in relazione a tre parametri: occupazione (lavoro); formazione; occupabilità (beneficiario di Lep caratterizzanti). Grazie ai correttivi introdotti nel 2024 e al riconteggio che ne è conseguito, l'ultimo report ci dice che **a giugno sono ben 3.745.846 i beneficiari pesi in carico**, ossia gli "ingressi" nel programma. Di questi, possono considerarsi beneficiari effettivi 2.486.514 (82,8 per cento). Mentre coloro che hanno caratteristiche di vulnerabilità sono 2.096.543 (84 per cento). Tra i beneficiari del programma, 787.826 presentano come requisito di accesso unicamente il lavoro (31 per cento). Che cosa possiamo capire da questi numeri a proposito della qualità dei servizi erogati? **Non è facile dirlo perché dopo le deroghe introdotte nel 2024, quello che conta è la quantificazione del livello minimo di servizio erogato all'utenza.** (...) Ciò che rileva quindi non sono i risultati (occupati/formati/decaduti dal sussidio), ma l'intensità delle politiche attive, ossia la quantità delle attività effettuate in favore dell'utente per renderlo occupabile. E quanto denaro è stato indirizzato a queste attività in termini di spesa rendicontata sulla piattaforma Regis. **In altre parole, si certifica soltanto la quantità di attività svolta, ma non si fornisce alcun dato sulla sua efficacia in termini di risultati effettivi.** Il raggiungimento del target dei soggetti formati (M5C1-3) è piuttosto nebuloso. **Il report dichiara che molte regioni non sono allineate al sistema informativo nazionale (Siu)** e quindi non è facile dire a che punto siamo. Il target è costituito dal numero dei beneficiari che hanno concluso la formazione professionale (devono essere almeno 800 mila, di cui 300mila in formazione digitale). In base alle deroghe introdotte nell'ultimo anno è considerato formato non soltanto l'utente che ha terminato un percorso formativo e ha ricevuto un attestato, ma **anche quello coinvolto in un percorso formativo on the job** ovvero che abbia iniziato il percorso entro novembre 2025 (percorso che si presume terminerà il prossimo anno). Sta di fatto che, a quanto è dato capire, la formazione è attualmente certificata soltanto per 347.442 beneficiari, compresi i tirocini e l'esplicitazione delle competenze acquisite on the job. (...) Quanto all'efficacia della formazione impartita, ovvero al tasso di coerenza con i fabbisogni delle imprese e con gli sbocchi occupazionali effettivi, che dovrebbe essere monitorata in modo sistematico e capillare dal Siisl (la piattaforma gestita dall'Inps) assistito dall'intelligenza artificiale a norma del Dl n. 60/2024, i dati mancano ancora del tutto. **Come si vede, il report**



**non misura la qualità dei contratti di lavoro;** né il tasso di coerenza tra la formazione impartita rispetto al lavoro svolto; e nemmeno il tasso di successo degli enti privati o la condizionalità dei trattamenti, ossia quanti beneficiari hanno perso il sussidio o l'indennità per non aver partecipato ai percorsi obbligatori. **Ciò che conta è il raggiungimento degli obiettivi di mera quantità di attività svolta,** assegnati dal ministero a ciascuna regione. Per il momento, molte misure sono ancora in itinere e i numeri non consentono di dire con chiarezza a che punto siamo. Quel che si dovrà e potrà misurare a partire da gennaio non saranno i dati di avanzamento fisico o procedurale (che tipo di percorso è stato assegnato all'utente), ma l'avanzamento della spesa suddivisa tra la remunerazione a "*processo*" – che tiene conto delle ore di servizio erogato a favore dei beneficiari e la remunerazione a "*risultato*" riconosciuta al raggiungimento dell'obiettivo atteso. **E si potrà quantificare quanta parte di questa spesa ha finanziato i servizi pubblici e quanta è andata a enti privati.** Il rischio è che, alla fine, **il programma Gol si traduca in un complesso modello di rendicontazione** di qualsiasi cosa sia passata nei centri per l'impiego o dagli enti accreditati, più che una garanzia dell'occupabilità degli utenti registrati.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnei.it](mailto:ufficiostampa@cnei.it)